



Data: 26.11.2024 Pag.: 1,39
 Size: 227 cm2 AVE: € 13393.00
 Tiratura: 43583
 Diffusione: 42818
 Lettori: 281000



L'intervento

LA GRANDE IPOCRISIA

DI ALBERTO MINGARDI

La vittoria di Donald Trump ha aperto, in Europa e negli ambienti "liberal" americani, una gara curiosa. Quella a chi sfodererà le parole più altisonanti. Non sono in pochi a sostenere che l'elezione del nuovo Presidente americano metterebbe a repentaglio il futuro dell'Occidente, né più né meno. Trump è un personaggio bizzarro, accreditato da molti di pulsioni autoritarie. Si immaginerebbe, dunque, che i commentatori siano preoccupati dei possibili tentativi di coartare la libertà d'opinione, ridurre i margini di manovra del Parlamento, ampliare le prerogative presidenziali.

Per nulla. L'attenzione si fissa semmai su alcune nomine, che devono passare il vaglio del Senato, per cui Trump ha indicato figure che sono ben descritte da un aggettivo: "pacifista". In particolare, Tulsi Gabbard, ex rappresentante democratica per le Hawaii, veterana di guerra, alla quale andrebbe la delega di supervisione dei servizi segreti. Gabbard è, oltre che pacifista, una paladina della privacy per gli individui e della trasparenza per i governi. È verosimile immaginare che proverà a sottoporre Cia e FBI a regole più stringenti. La prima dichiarazione di Trump, dopo l'elezione, è stata a favore della liber-

tà di parola. Ha annunciato che abolirà ogni norma che consente alle agenzie federali di decidere cos'è informazione legittima e cosa non lo è. Il che, sostengono i suoi avversari, servirà a propalare ulteriori "fake news". (...)

● SEGUE A PAGINA 39

SEGUE DALLA PRIMA

Trump ha scatenato l'ipocrisia mondiale

(...) Sarà, ma che, per esempio, durante il Covid, l'amministrazione Biden abbia lavorato con Meta (per stessa ammissione del gruppo di Zuckerberg) per impedire a persone con opinioni eterodosse di esprimerle dovrebbe spaventarci. Non tutte le notizie sono uguali e neppure tutti i commenti sono egualmente autorevoli. Ma, in una società libera, l'autorevolezza e, soprattutto, la veridicità non sono determinati dal governo. Il pluralismo dei mezzi d'informazione serve proprio a questo, a corroborare una notizia (ai giornalisti s'insegna a non accontentarsi mai di una fonte soltanto) oppure ad avvalorare o smentire un'opinione. Le opinioni si confrontano in uno scontro spesso serrato, dalle quali alcune usciranno più forti e altri meno. Tutto ciò avviene sia nella ristret-

ta cerchia degli esperti sia nella società nel suo complesso. Come ci ricordava il filosofo Paul Feyerabend ("Conoscenza e libertà", *Eleuthera*, 2024) costoro hanno una conoscenza specifica ma sono anche portatori di interessi specifici. In una società libera tutte le parti interessate hanno diritto di parola. L'esempio che fa Feyerabend è quello del paziente prima di un'operazione complessa. Se si interroga il paziente o la sua famiglia su come procedere, non è perché si immagina che abbia conoscenze pari a quelle del medico: bensì perché c'è in ballo il suo futuro, la sua vita. È per questo che la buona politica ascolta gli economisti, o gli esperti di sanità pubblica, ma dovrebbe pervenire a decisioni che considerano più fattori e non solo quelli privilegiati da un certo gruppo di esperti. Da che mondo è mondo esistono operazioni truffaldine, volte a intorbidire le acque per fare emergere un partito o una leadership. Il più delle volte, però, le persone sostengono in perfetta buona fede le proprie idee, per stravaganti che possano sembrarci. Il libero dibattito è uno strumento

senz'altro imperfetto, ma non ne abbiamo trovati di migliori, per fare emergere le idee più solide. Trump ha più volte detto che darà la grazia ad Edward Snowden, il whistleblower che rese pubblici i documenti che attestavano attività di sorveglianza, da parte della National Security Agency, ben oltre il suo mandato.

Le reazioni che ha suscitato, dentro e fuori i confini americani, la vittoria di Trump sono tutte ammantate da riferimenti ai "valori" dell'Occidente. Ma quali sono di preciso, questi valori? Non erano la certezza del diritto, la trasparenza, la libertà di parola a segnare i confini culturali di questo pezzo di mondo? Trump è un outsider, anche rispetto al suo partito, e quello a cui stiamo assistendo è semplicemente un avvicendamento di classi dirigenti. Quella che viene messa alla porta, scalcia e si ribella come può. È normale. Coi valori, però, tutto questo ha poco a che vedere.

ALBERTO MINGARDI
 DIRETTORE DELL'ISTITUTO
 "BRUNO LEONI"